

Predicazione della domenica dopo Natale 28 dicembre 2008 – Romani 8, 35-39

Vittoria senza avversario

Quando ero bambina andavamo allo stadio con mio fratello a vedere le partite della squadra locale. Quando andava bene cantavamo: “Abbiamo vinto”; quando andava male dicevamo: “Hanno perso”. Non lo dicevamo solo noi, ripetevamo ciò che dicevano gli spettatori più grandi di noi. Abbiamo vinto? E’ anche grazie a noi. Hanno perso? Colpa loro!

Carissimi, carissime, questo esempio innocente proveniente dal calcio è significativo di una mentalità, di una cultura, di un’educazione che insistono molto sul vincere. Anzi, se non sei un vincitore, la tua vita è un fallimento. In inglese, un perdente, un *loser*, non è solo chi non vince ma più generalmente una persona fallita, una persona senza progetti, una persona che non vale la pena frequentare. La mia non vuole essere una critica di principio alla competizione. Anzi, un sano spirito di emulazione, le sfide gratuite dello sport, il migliorare i propri risultati in ambienti non solo sportivi fanno parte della crescita e dello sviluppo delle nostre competenze, delle nostre capacità e dei nostri doni.

Tuttavia, molto spesso, la vittoria viene vista come l’unica meta possibile, non è neanche più contesa. Di conseguenza le regole passano in secondo piano: si pagano gli arbitri di calcio, si favoriscono i propri figli e parenti nelle università, si comprano addirittura gli avversari affinché... perdano! Ecco il cattivo gioco, la truffa nella quale, molto troppo spesso, cade il mondo della vittoria a tutti i costi. Le regole sono sparite, l’equità è solo una parola obsoleta, la competizione, un’opzione: vincere vuol dire essere l’eletto/a senza neanche mettersi in gioco.

Anche l’apostolo Paolo affronta il tema della vittoria. Non una vittoria sportiva ma come spesso egli usa metafore sportive o militari per parlare del combattimento della fede. Alla fine dell’ottavo capitolo della lettera ai Romani, un capitolo fondamentale ed escatologico che tratta della libertà nello Spirito Santo e della speranza, Paolo pone questa domanda: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (v. 31b).

Il nostro testo inizia con questa domanda, il nostro testo risponde a questa domanda. Perché dalla risposta a questa domanda dipende la nostra fede. Come ben sappiamo, questa domanda è stata usata, sfruttata, manipolata per farle dire cose atroci che vanno dal “*Gott mit uns*” (*Dio con noi*) dei nazisti alla retorica del futuro ex presidente Bush. Ma questa domanda non significa che i soldati tedeschi fossero più protetti da Dio degli altri, o che i cristiani americani abbiano per forza vinto l’asse del male islamico. No, la domanda che pone Paolo, “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (v. 31b) è una domanda retorica, una domanda che implica una riflessione seria e una risposta straordinaria, cioè “in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati” (v. 37).

Siamo più che vincitori, *stravinciamo*, dice il testo greco, con una parola usata solo in questo versetto specifico. Non vinciamo, stravinciamo, ma non da soli, non perché diciamo di essere credenti, no. Stravinciamo perché Cristo ci ha amati.

1. La paura di essere abbandonati

Stravinciamo, stravinciamo, cari fratelli e sorelle, ma questa certezza della fede non toglie né gli ostacoli, né la paura atavica di essere abbandonati. L’apostolo Paolo lo sa benissimo e perciò pone quest’altra domanda: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?” Domanda retorica per eccellenza perché Paolo *sa*, come ogni credente, che niente e nessuno ci separerà dall’amore di Cristo. Lo sappiamo, lo sperimentiamo ma ciò non impedisce la paura di tornare a tormentarci.

L’elenco degli ostacoli nella vita sarebbe lungo e probabilmente anche personale. Paolo parla di angoscia, di pericolo, di fame, di persecuzione, qualcuno potrebbe aggiungere la disoccupazione, il divorzio, la malattia... In tutte queste “cose”, come dice Paolo, vedo però

un punto comune che chiamerei appunto la paura di essere abbandonati, cioè lasciati soli e senza speranza di fronte a una situazione difficile. Ciò che è in gioco qui non è solo il significato dell'amore di Cristo per noi, ma come vederlo e sentirlo sempre, anche nelle disgrazie e le sciagure della nostra vita.

In questo brano Paolo non parla del regno dei cieli, non parla della fine dei tempi e della nuova creazione ma affronta direttamente la questione della speranza, cioè del legame tra la fede e la vita quotidiana, del legame tra la certezza dell'amore di Cristo e le rotture inevitabili della nostra esistenza. Come credere ancora quando tutto minaccia di crollare? Come affidarsi all'amore infinito di Dio quando il mondo mi impone di lottare per arrivare sempre prima del mio prossimo? Sarà questa la vittoria di Cristo? Un trionfo sui nemici della fede?

No, al contrario, è un trionfo su noi stessi, una vittoria sulla paura di essere abbandonati. Perché l'amore di Cristo non ci aspetta, non aspetta il nostro grido per risponderci ma lo accoglie perché l'amore di Cristo precede la nostra esistenza, la guida e la spinge verso il regno che Dio ci ha promesso.

2. *L'amore di Dio in Cristo*

Ma allora che cos'è l'amore di Cristo? Ecco la preoccupazione di Paolo qui, ed ecco anche la nostra preoccupazione oggi. Che cos'è l'amore di Cristo perché esso possa salvarci dalle potenze malvagie del mondo, dalla sofferenza e addirittura dal peccato?

Paolo si rende conto che le comunità cristiane sono minacciate da una tendenza a sventolare l'amore di Cristo come se fosse un regalo di Natale o un farmaco miracoloso. Perciò l'apostolo dice: "né nessun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore." (v. 39). Paolo era partito da: "Chi potrà separarci dall'amore di Cristo?" e arriva all'"amore di Dio che è in Cristo Gesù nostro Signore". L'amore di Cristo è amore *di Dio in* Gesù Cristo. Paolo non vuole giocare sulle parole, la sfumatura deve aiutarci a capire il significato più profondo del testo.

L'amore di Cristo non esiste senza Dio perché Cristo non esiste senza Dio. L'amore di Cristo è possibile solo perché Dio ha deciso di mandare suo Figlio nel mondo. L'amore di Cristo non è un sentimento ma un sacrificio, non è un gesto di consolazione, ma una vita offerta. L'amore di Cristo è la croce sul Golgota, segno della vittoria sulle forze del male e della riconciliazione tra Dio e le sue creature.

Sarà anche carina l'immagine di un Gesù bambino nelle sue fasce, sarà carina la storia della sua nascita umile, sarà affascinante la leggenda dei magi e dei loro regali preziosi, ma l'amore di Cristo non si trova nella mangiatoia di Betlemme. L'amore di Cristo è un uomo crocifisso, un uomo condannato senza processo, disprezzato, torturato e rinnegato da tutti e tutte. L'amore di Cristo è una vita persa, abbandonata alla crudeltà per permettere all'amore vero, l'amore di Dio, di trionfare sull'ingiustizia umana.

Siamo più che vincitori, straviniamo perché l'uomo in croce ha vissuto fino in fondo la nostra condizione. Ma siamo più che vincitori anche perché con la sua morte Gesù ci ha riconciliati con Dio, cioè ci ha fatto vedere che Dio poteva avere un volto umano, avvicinarsi e vivere con noi i pesi e i trionfi, le lacrime e le vittorie delle nostre vite.

Dio è con noi, non perché è *solo* con noi oppure *contro* gli altri, ma Dio è con noi in Cristo, amore infinito, dono assoluto, vittoria senza avversario.

Invio

Von guten Mächten (Da potenze buone)

Circondato fedelmente e tacitamente da potenze buone, meravigliosamente protetto e consolato,

voglio questo giorno vivere con voi,

e con voi entrare in un nuovo anno.

Il vecchio ancora vuole tormentare i nostri cuori
ancora ci opprime il grave peso di brutti giorni.
Oh Signore, dona alle nostre anime impaurite
la salvezza per la quale ci hai creato.

E tu ci porgi il duro calice, l'amaro calice
della sofferenza, ripieno fino all'orlo,
e così lo prendiamo, senza tremare,
dalla tua buona, amata mano.

E tuttavia ancora ci vuoi donare gioia,
per questo mondo e per lo splendore del suo sole,
e noi vogliamo allora ricordare il passato
e così appartiene a te la nostra intera vita.

Fa' ardere oggi le calde e chiare candele,
che hai portato nella nostra oscurità;
riconducici, se possibile, ancora insieme.
Noi lo sappiamo: la tua luce risplende nella notte.

Quando il silenzio profondo scende intorno a noi,
facci udire quel suono pieno del mondo,
che l'invisibile s'estende intorno a noi,
l'alto canto di lode di tutti i tuoi figli.

Da potenze buone prodigiosamente protetti,
attendiamo consolati quello che accadrà.
Dio ci è al fianco alla sera e al mattino,
e certamente, in ogni giorno che verrà.

Dietrich Bonhoeffer (dicembre 1944)

Amen.